

Un progresso ulteriore e più rilevante si compie, quando gli dèi vengono accolti quali membri della comunità e con essi si stipula un vero contratto, in forza del quale essi si impegnano a dare messi, fortuna in guerra, prosperità materiale, in cambio dei sacrificii, o della tenda migliore (se trattasi di popoli nomadi) o del miglior campo coltivato (se si tratta di popoli agricoltori) (1). E questo contratto primordiale si rinnova, sotto forme più o meno involute o larvate, in tutte le religioni successive e più culte, delle quali costituisce pur sempre il fondamento essenziale.

Al pari della religione, ogni altra forma di coazione morale seconda docilmente l'evoluzione del lavoro coattivamente associato, o l'obbietto, a cui questo si volge. Così il criterio educativo della società muta secondo l'indole della produzione. Fra le tribù di pescatori e cacciatori, ove il lavoro è dissociato, si nota l'assenza di ogni disciplina educatrice; fra i pastori ed agricoltori-guerrieri, ove già una prima associazione del lavoro si annunzia, l'educazione si indirizza a frenare le più brutali passioni, che possono avversare la mutua collaborazione; mentre, col complicarsi dell'agricoltura, l'educazione si rende via via più complessa, ed esige una crescente severità nei costumi domestici. Infine, ove la società si organizza in classi, l'educazione assurge a funzione specializzata, che poi si diversifica a seconda dei luoghi e si complica per la complessità crescente della vita sociale (2).

Ma poichè la coazione morale si appalesa insufficiente a contenere nel rispetto reciproco gli individui forzosamente associati, ed i loro coercenti, interviene ad integrarla la coazione giuridica; la quale pertanto, al pari della precedente, non è che il prodotto immanente della associazione coattiva di lavoro. Ecco perchè la coazione giuridica appare in seno a tutte le forme dell'associazione coattiva di lavoro, non escluse quelle più indifferenziate e rudimentali; o perchè il diritto, penale e civile, si incontra, così nella economia capitalista de' nostri tempi, come in quella corporativa o collettivista da noi più remota.

---

(1) " Se Jahvè, dice Giacobbe, mi dà pane da mangiare e vesti da coprirmi, Jahvè sarà il mio dio „. *Genesis*, XXVIII, 20, 21.

(2) P. BARTH, *Die Erziehung und der volkswirtschaftlicher Factor*, in " *Vierteljahrschrift für wissenschaftliche Philosophie* „, 1903, I, pag. 56-80, II, pagine 209-19.